

L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice

(Viens Je t'emmène)

Un film di

Alain Guiraudie

Con

Jean-Charles Clichet, Noémie Lvovsky, Iliés Kadri

Durata: 100'

Al cinema dal 27 aprile 2023

Una distribuzione



CULT

Log Line

Clemont-Ferrand, Francia Centrale. Il trentacinquenne Médéric si innamora perdutamente di Isadora, una signora di mezza età che fa la prostituta ed è sposata con un marito molto geloso.

Mentre Médéric è impegnato a sedurla, come si conviene a un amante e non a un cliente, la tranquilla cittadina viene sconvolta da un inaspettato attacco terroristico di apparente matrice islamica.

La sera stessa Selim, un giovane arabo senz'atetto, cerca rifugio nel condominio di Médéric, provocando una paranoia collettiva e una generosità diffidente da parte delle stesse famiglie musulmane che abitano nell'immobile: è forse lui il terzo uomo che la polizia sta cercando?

Tutto si complica nella vita di Médéric, combattuto a sua volta tra l'empatia che prova verso il ragazzo e il sospetto nei suoi confronti. I suoi tentativi di districarsi tra i maldestri interessamenti dei vicini finiscono per intrecciarsi con le sue complicate vicende amorose: sempre più pazzo di Isadora, Médéric cerca disperatamente di convincerla a venire via con sé ma l'imprevisto è sempre dietro l'angolo...



Cast Artistico

Médéric	Jean-Charles Clichet
Isadora	Noémie Lvovsky
Selim	Iliès Kadri
Mr Coq	Michel Masiero
Florence	Doria Tillier
Gérard	Renaud Rutten
M. El Alaoui	Philippe Fretun
M.me. El Alaoui	Farida Rahouadj
Charlène	Miveck Packa
M. Renard	Yves-Robert Viala
M. Petit	Patrick Ligardes

Cast Tecnico

Regia	Alain Guiraudie
Sceneggiatura	Alain Guiraudie con Laurent Lunetta
Fotografia	Hélène Louvart
Montaggio	Jean-Christophe Hym
Suono	Philippe Grivel
Scenografia	Emmanuelle Duplay
Costumi	Khadija Zeggai
Trucco	Natali Tabareau-Vieuille
Casting	Coralie Amédéo
Mix	Nathalie Vidal
Musiche	Xavier Boussiron
Effetti speciali	Nora Berecoechea Umédia
1° Assistente Regia	Guillaume Plumejeau

Prodotto da Charles Gillibert in coproduzione con Arte France Cinéma, Auvergne-Rhône Alpes Cinéma, Umédia.

Con la partecipazione di Films du Losange, Arte France, OCS

In associazione con Cinémage 15, Ufund

Con il sostegno di **Centre National du Cinéma et de l'Image Animée**, de la **Région Auvergne-Rhône-Alpes Cinéma** in partneriato con **CNC**, La **Région Île-de-France**, La **Procirep-Angoa**. **Distribuzione e vendite all'estero Les Films du Losange.**

Incontro con Alain Guiraudie

“Viens Je t’emmène” è il Suo primo film urbano, invernale e girato prevalentemente in interni. Da dove è nato il desiderio di fare questo film?

Dopo due film piuttosto cupi, volevo tornare alla commedia sempre rimanendo radicato nell'attualità e nella realtà sociale di oggi, anche se non è esattamente delle più allegre. I miei film precedenti erano basati su scelte formali molto precise. Volevo creare qualcosa di più leggero, che unisse la complessità e l'assurdità del nostro modo di vivere moderno. Sono sempre stato un grande ammiratore di film come *La regola del gioco* di Renoir e *Che ho fatto io per meritarmi questo?* di Almodóvar, film in cui il dramma nasce dalla commedia e viceversa. E avevo anche in mente il *Teatro di Boulevard*. Ho pensato che sarebbe stato interessante portare i grandi dibattiti e le questioni scottanti del nostro mondo a una scala più modesta, più quotidiana, come quella di un appartamento.

Perché ambientare il film nella città di Clermont-Ferrand?

Innanzitutto perché mi piace questa città “nera” e conviviale. È il cuore della Francia, una città che incarna, ai miei occhi, la storia e le radici profonde della Francia: c'è una statua di Vercingetorice a cavallo in *Place de Jaude*. Visivamente, oltre alla sua oscurità, la città offre scorci sugli altipiani e sulle montagne circostanti, è una città nella campagna. Al di là di queste considerazioni, ho anche realizzato il film in questa città per agganciarlo all'attualità. Qui c'è una contrapposizione tra una Francia antica e una Francia moderna. Di solito preferisco che i miei film abbiano un'atmosfera senza tempo, ma volevo che questo fosse saldamente ambientato nel presente. E questo è più evidente in una città, con le sue insegne, le sue automobili, i suoi manifesti che radicano il film in un periodo specifico.

Il film si apre con l'incontro tra un uomo, Médéric, e una donna, Isadora, che fa la prostituta. E subito dopo, il loro incontro viene ostacolato o compromesso da un attacco terroristico.

Il coito è interrotto, sì! C'è una collisione tra le vite abituali delle persone e il corso della storia. Al di là del dramma, un'estesa scena d'amore e di sesso diventa una commedia di *vaudeville*. Médéric vorrebbe che il coito non venisse interrotto. Un attacco terroristico non è un motivo per fermare la vita! E non è perché smetteremo di vivere che cambierà qualcosa. Ma questo evento, alla fine, agirà sulla percezione che ha dell'altro, degli altri che lo circondano. Il film si snoda tra desiderio e paranoia.

Cinematograficamente, cosa Le interessava dell'idea dell'attacco terroristico?

È una minaccia e una realtà con cui conviviamo da cinque anni. Il cinema in Francia (e anche altrove) raramente ha affrontato il preciso stato di ansia e sospetto con cui dobbiamo confrontarci. Ho vissuto i recenti attacchi terroristici (il Bataclan, Strasburgo, Nizza..) in maniera simile a quella di Médéric, solo che ero molto lontano, ad Albi, quando è successo. Come la maggior parte delle persone, li ho vissuti attraverso la televisione. Médéric è inchiodato al telegiornale anche se l'at-

tentato è avvenuto a cinquecento metri dalla sua porta di casa. Dal punto di vista cinematografico, produce un meta effetto, uno schermo all'interno di uno schermo, più livelli di finzione, tra ciò che Médéric vede con i suoi occhi e ciò che vede in TV. È sorprendente, come se vedere la propria realtà quotidiana, la città, la strada e l'edificio in TV gli conferisse una realtà più grande. Il digitale l'onnipresenza delle notizie, creano quel meta effetto anche sulla realtà delle nostre vite. Questi attacchi terroristici sono concepiti come tali: sfruttano i *social media*, giocano sulla percezione dell'altro per rompere i legami. Il terrorismo è una battaglia mediatica. Disturba la percezione dell'altro. Nel film, Selim è il primo a pagarne il prezzo. È attraverso di lui, che gli attentati impregnano l'intero film.

Selim è il giovane senzatetto di origine araba, che trova rifugio nel pianerottolo del palazzo di Médéric. Il suo arrivo provoca scompiglio nella vita degli altri personaggi. Come lo ha concepito?

È il senzatetto con cui nessuno sa come comportarsi. Dopo averlo denunciato alla polizia, Médéric finisce per lasciarlo dormire a casa sua. Questo ragazzo nel suo palazzo gli dà fastidio ma al tempo stesso ha verso di lui uno slancio di umanità. Nei suoi rapporti con Selim, Médéric oscilla tra senso di colpa, dovere morale, empatia e, molto probabilmente, anche desiderio dell'altro. Essendo di origine araba, Selim è anche vittima di forti sospetti a seguito dell'attentato. Lui stesso prova sentimenti contrastanti tra diffidenza e desiderio.

In questo film ho cercato di mantenere la complessità nei personaggi anche nelle loro relazioni. Ho giocato molto sui luoghi comuni, a volte accentuandoli, altre volte contraddicendoli, per andare contro le eventuali certezze dello spettatore. È un film giocoso e destabilizzante.

Il film affronta anche la paura dello straniero, in questo caso arabo, di cui Selim è l'incarnazione.

Immagino che tutti quelli di origine araba in Francia, abbiano vissuto ciò che ha provato Selim al momento degli attentati terroristici. Venivano visti come personaggi sospetti. A quel tempo, ho sentito anche persone parlare dell'*Islam* in modo strano, suggerendo persino che l'*Islam* portasse in sé l'idea di violenza. Il musulmano è davvero diventato "l'altro" per eccellenza". Nelle società occidentali, il musulmano è ormai percepito come un potenziale pericolo. Ultimamente ho anche sentito parlare di Occidente cristiano e Oriente arabo in rotta di collisione come "scontro di civiltà". Trovo l'idea di uno "scontro di civiltà" molto pernicioso. Perseveriamo nell'impresa di occultare la lotta di classe e strumentalizzare le nostre differenze per cancellare tutto ciò che ci unisce e che costituisce una minaccia per l'ordine costituito. Naturalmente, sono più solidale con un arabo musulmano sfruttato piuttosto che con un ateo bianco sfruttatore.

Ma la paura instillata dagli attentati è tanto più tossica in quanto irrazionale. Il film tiene conto di questa idea, e anche un uomo di città piuttosto "aperto" e intelligente come Médéric si lascia sopraffare da questa paura dello straniero.

Al di là di questa paranoia, il film gioca anche su rappresentazioni e *clichés* dell'arabo, che è anche una figura erotica, una fantasia sia omosessuale sia eterosessuale. È anche un retaggio della colonizzazione. Era interessante rappresentare un giovane arabo sballottato dagli eventi che alla fine si dimostra più assertivo di quanto inizialmente sembrasse. Dopo essere stato percepito come una minaccia, poi come un oggetto del desiderio, alla fine è lui che si rivela pieno di desiderio. Selim e Charlène incarnano per me una gioventù emarginata ma molto vivace e attiva nella società francese. Sono la Francia moderna.

C'è anche quello che dice Isadora in una delle scene più belle del film, evidenziando l'angoscia dei giovani che vogliono morire e farsi saltare in aria.

Oltre ai discorsi sui pericoli dell'Islam, ogni attentato provoca una serie di commenti sul cosiddetto islamo-di sinistra. Si sono viste persone attaccare intellettuali che cercano di spiegare il processo, il cammino che porta i giovani (non soltanto di origine araba) al *jiihadismo*. Si ricorda spesso la citazione dell'ex primo ministro Manuel Valls secondo cui "spiegare è un tentativo di scusare". Non vedo però nessun'altra soluzione intelligente che non sia il cercare di capire. Per me è un vero problema il fatto che i giovani uccidano i loro concittadini e si facciano persino saltare in aria nel nome di Allah.

E sono consapevole che questo problema non è dei musulmani, ma anche il mio, il nostro, testimonia il fallimento una politica sociale. Un fallimento politico, punto. E un vicolo cieco sistemico. Testimonia anche una grande crisi esistenziale delle nostre società.

Il film si apre con un incontro tra un uomo sulla trentina e Isadora, 55 anni, che fa la prostituta. L'uomo, Médéric, è contro la prostituzione e vuole "farlo gratis". Cosa Le interessava della prostituzione e del personaggio di Isadora?

Isadora, nel film, è la controparte femminile di Selim. Il giovane musulmano e l'anziana prostituta: due paria. Una prostituta è una donna oggetto, che puoi comprare per farci ciò che vuoi. Médéric dichiara fin da subito di essere contro la prostituzione, contro l'idea di comprare il corpo di un'altra persona, ed è un'opinione che condivido. Non nego la libertà di una donna (o di un uomo) a prostituirsi, ma in realtà le persone che ricorrono alla prostituzione hanno subito violenze sessuali nell'infanzia o, quantomeno, sono sempre persone bisognose, persone che non hanno altra scelta. In questo caso, la prostituta ha anche più di cinquant'anni, accetta di fare l'amore gratis con uno sconosciuto ed è così espressiva nell'orgasmo che Médéric si chiede se non stia fingendo. In realtà i ruoli si sono invertiti. Fin da subito è Isadora che usa Médéric come un *sex-toy*, pensando soltanto al proprio piacere. Finisce persino per dargli dei soldi. Mi è molto piaciuto immaginare la vita di una prostituta, tra il *cliché* e ciò che credo davvero possibile: una prostituta che ama il sesso, con un marito a cui non importa come si guadagna da vivere. Ma è da tanto che non vedo una prostituta bianca per strada. Sembra quasi una professione riservata agli africani e alle donne dell'Europa dell'Est oppure asiatiche.

La scelta di Noémie Lvovsky è stata immediata?

Avevo già apprezzato le interpretazioni di Noémie nei suoi film precedenti e, per Isadora, non cercavo un giovane protagonista alle prime armi. Cercavo una donna sulla cinquantina, con il corpo che andasse con la sua età e che non fosse timida. Noémie ha accettato di stare al gioco. Cercavo anche un'attrice in grado di interpretare un'Isadora forte e determinata di fronte al marito violento. La mia unica paura era che Noémie potesse essere un po' troppo "cerebrale" per la parte, e che l'Isadora che avevo immaginato perdesse il suo candore. Ci ha lavorato, interpretando Isadora senza sottintesi, molto "cash" e ruspante: ciò che vedi, è ciò che è.

C'era già un po' quest'idea ne "Lo Sconosciuto del Lago": a volte siamo attratti da ciò che ci uccide o ci ferisce. Il desiderio è complesso...E il desiderio di Isadora, o il suo piacere, è rimanere con Gérard.

Il film racconta la storia di una prostituta che tenta di liberarsi, vivendo una sorta di interludio incantato: e noi speriamo che lasci il marito violento e smetta quella professione.

E invece no, torna da suo marito. In parte perché è difficile ricostruirsi una vita a 55 anni e, dall'altro perché le cose sembrano mettersi male con Médéric. Fondamentalmente, Isadora ha suo marito nella pelle. Non a caso sta con lui da trent'anni. Ed è il gioco del dramma nel film: può essere buono andare contro le aspettative dello spettatore e contro le mie stesse aspettative. È molto più interessante chiedersi perché le cose non vanno come vorremmo anche se ci sono tutte le ragioni per volerlo, piuttosto che accontentarci di un esito più in linea con i nostri ideali.

Non è perchè raccontiamo una finzione con donne che si emancipano che poi all'improvviso lo faranno veramente?

In realtà credo che i miei film siano visti da un pubblico che non ha necessariamente bisogno di convincersi che non è bene picchiare la propria moglie o rifiutare gli stranieri.

Del resto non penso che i miei film, e in generale tutti i film, influenzino più di tanto la consapevolezza politica. Possiamo avere posizioni politiche corrette e fare illustrazioni deprecabili di tesi che sono tuttavia lodevoli.

Ciò di cui sono convinto è che ruolo del cinema sia quello di favorire uno sguardo diverso sul mondo, riposizionare le questioni della società e quelle personali, confrontarsi con tutto questo, inventare rapporti tra i personaggi pur restando credibili, è una lotta tra l'utopia e la realtà. Anche se spesso la realtà prevale, è fondamentale mantenere il sapore dell'utopia.

La Desportes dice che le donne di cinquant'anni fanno parte delle escluse del mercato della "ragazza giusta". Una delle sfide del film era anche quella di filmare una donna di cinquant'anni nel suo desiderio, nella sua sessualità?

La sfida, in effetti, è quella di erotizzare corpi che generalmente non lo sono nella rappresentazione. Immagino che alle attrici over 50 non vengano spesso richieste scene di sesso ma neanche agli uomini sopra ai 50. L'immaginario erotico resta confinato alla giovinezza. Ritrarre una donna o un uomo desiderabile qualunque sia la loro età è fondamentalmente un atto politico. Il sesso è legato al corpo e qualsiasi corpo è potenzialmente desiderabile. In questo film, molte persone si rincorrono, si girano intorno. Si può pensare che sia un punto di vista immaginario ma in fondo penso che il desiderio sia onnipresente nelle relazioni, al di là dei generi, al di là delle età, anche se c'è una normalizzazione riduttiva della sua rappresentazione. Anche se un po' esagerata e a tinte forti, alla fine è più vicina alla realtà della maggior parte dei film o delle immagini che ingeriamo ogni giorno. Uno spettatore giapponese ha fatto una domanda a un mio amico dopo la proiezione di uno dei miei film (*Le Roi de l'Evasion*) che ci ha fatto molto ridere: "Ma è vero che in Francia tutti gli uomini diventano omosessuali e hanno una sessualità sfrenata dopo una certa età?" È chiaramente esagerato ma mette in luce il fatto che non è poi così raro, comunque più frequente di quanto solitamente si creda. C'è una parte sommersa dell'iceberg dell'erotismo che mi piace rivelare. Contrariamente a quanto si possa pensare sono un cineasta realistico, o almeno cerco di esserlo!

La prima e lunghissima scena di sesso del film, girata in una stanza d'albergo, inverte la dinamica tra Médéric e Isadora.

Completamente. Solitamente è la prostituta che fa godere l'uomo, lì è l'uomo che fa godere la prostituta senza pagarla. È addirittura lei a dargli dei soldi per una comica serie di circostanze. Questa scena si diverte a invertire le situazioni così come siamo abituati a vederle. In primo luogo credo che le prostitute siano più abituate a praticare sesso orale che a riceverlo. E anche al cinema siamo più abituati a questo tipo di rapporto uomo/donna. In quella scena, come in molte

altre situazioni del film, le carte vengono sparigliate. La scena d'amore inizia in modo abbastanza "solenne" per poi virare verso la commedia. Isadora raggiunge l'orgasmo in modo così esuberante che è facile secondo i clichés imperanti pensare che simuli per soddisfare l'uomo. Vedremo più tardi che questo invece è il suo vero modo di esprimersi. In questa sequenza anche la durata ha la sua importanza. Le scene di sesso al cinema sono spesso approssimative, come se fosse un passaggio obbligato, che facciamo con puntini di sospensione ed espliciti non detti, della serie "tutti sappiamo cosa succede qui". Proprio in quelle scene (più di altre), io mi pongo la questione del mio sguardo sugli attori, mi interrogo sulla prospettiva, e su cosa sia mostrato o meno. Ciò che è complicato, nella rappresentazione di un atto sessuale è che si fa appello ai ricordi di ciascuno o a degli stereotipi. Penso esista un modo omosessuale di girare scene d'amore eterosessuali, che è presente in tutta la storia del cinema ed è piuttosto interessante, molto probabilmente perché è meno polarizzato.

Che differenze comporta?

Ne "Lo sconosciuto del Lago", ho attinto dall'esperienza personale. Anche se molto idealizzato, ho davvero preso in considerazione la rappresentazione del sesso e la sua autenticità. Qui sono più fuori, a volte mi sento molto simile a Médéric. Ma anche a Isadora. Sono più malizioso nel giocare con i cliché del genere.

Del resto le mie vere scene di sesso etero sono spesso in chiave commedia, mentre le scene *gay* in un registro più serio. È stato molto più difficile per me filmare scene di sesso *gay* rispetto a quelle etero.

Parliamo di Médéric. Chi è Médéric ? Come l'ha scelto?

Stavo cercando un uomo giovane, comune, moderno. Inizialmente pensavo che questa descrizione si applicasse a ogni attore parigino trentenne. E in effetti, ne abbiamo dovuti incontrare molti prima di trovare quello giusto. Ti rendi presto conto che una persona comune non esiste davvero e quando trovi qualcuno che si avvicina ad esserlo alla fine non è molto interessante. E come spesso accade, ho trovato l'opposto di quello che cercavo.

Jean-Charles Clichet non è esattamente un tipo "comune", né così giovanissimo, e difficilmente conformabile come personalità ai canoni del maschio moderno.

La cosa divertente di Médéric è che è così "nella media", niente spicca davvero in lui.

Mi piace la singolarità nel quotidiano. Perché io lo trovo davvero unico. Mi piacciono i personaggi che rappresentano un elemento della società ma che sono singolari. Nei miei film recenti, ho spesso faticato con il *casting*. Quando si cercano operai, contadini, fornai personaggi popolari, o che semplicemente hanno l'aspetto di vivere in provincia è un problema. Gli attori spesso sembrano *hipster*, e anche quando non lo sono, cercano di esserlo, forse perché pensano che questo aprirà loro più porte. È un po' triste. Quindi questa volta pensavo che sarebbe stato facile centrare l'obiettivo. Ogni attore poteva essere Médéric. E invece no! Ne ho visti molti. Ma dovevo trovare un ragazzo assolutamente singolare, e c'è una vera singolarità in Jean-Charles. Un fascino. Mi è parso ovvio non appena l'ho incontrato.

Ci sono diversi registri di linguaggio che convivono nel film. Doria Tillier incarna la «start-up nation» di Macron. Anche il suo personaggio è molto invasivo, cerca costantemente di abbattere i confini tra il privato e il professionale.

Sì, Florence è una giovane donna molto moderna, la tipica “start-up” manager macroniana. Potrebbe anche lavorare nel cinema. Sempre in piena attività, ultra dinamica, senza separazione tra vita professionale e vita privata. Anche dal punto di vista sociale, è al passo con i tempi. Quando Médéric dice di essere *gay*, come scusa per il suo mancato interesse, lei risponde: “Ed è questo che dovrebbe impedirti di dormire con me?”. All’inizio Florence rappresentava l’ambiente professionale di Médéric, il mondo delle digital PR e della consulenza digitale, di cui praticamente non capisco nulla. Ma esiste anche come bella giovane donna che tutti considerano desiderabile e che Médéric rifiuta. Era quindi un personaggio puramente da commedia. Alla fine, è diventata però qualcosa di più, quasi toccante. E Doria ha molto a che fare con l’evoluzione del personaggio. L’avevo scoperta per la prima volta nel film “Yves” di Benoit Fougeard, in cui era davvero fantastica. L’ho subito immaginata come Florence.

Il film finisce con Charlène che corre. È la promessa di un'ondata collettiva?

Charlène è la giovane donna “figlia dell’immigrazione”, come si dice oggi. Rappresenta una giovane donna che vuole cose, che sogna un lavoro e di diventare grande, d’inventare le sue regole. È stato durante il *casting*, che ho avuto l’idea di cercare una giovane attrice nera, come la sorellina di Selim. Anche se deriva dal nostro passato coloniale, siamo una nazione multiculturale. In questo film, dove cerco di rappresentare la Francia moderna in pochi personaggi, ci voleva una Charlène. Per quanto riguarda il finale, vedere i quattro rientrare all’interno dell’edificio dopo aver trovato uno strano equilibrio, è una sorta di lieto fine, ma anche una delusione. Niente è in realtà risolto. C’è una promessa, ma è tutto un po’ debole, troppo conformista, si rimane insoddisfatti, ma con il ritorno di Charlene si rimescolano le carte e la macchina riparte. E la giovane donna che corre verso la telecamera è un’apertura a nuove possibilità.



Alain Guiraudie - Regista . filmografia

Lungometraggi

2021 - **Viens Je t'emmène** (L' Innamorato, l' arabo e la prostituta)

2016 - **Rester Vertical**

2013 - **L'inconnu du Lac** (Lo sconosciuto del lago)

2009 - **Le Roi de l' évasion**

2005 - **Voici venu le temps**

2003 - **Pas de Repos pour les braves** (Non c'è pace per Basile)

Mediometraggi

2001 - **Ce vieux rêve qui bouge**

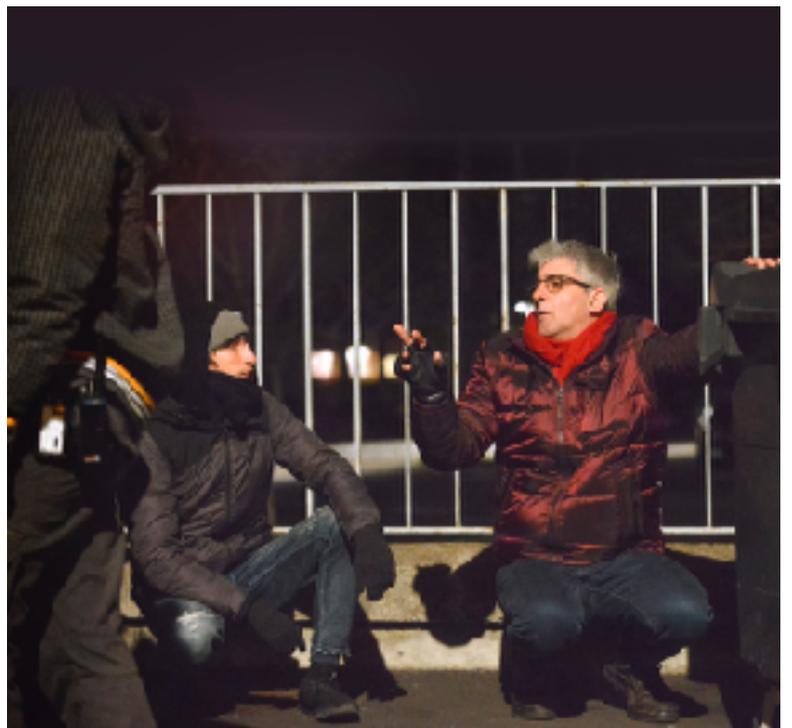
2000 - **Du soleil pour le gueux**

Cortometraggi

1997 - La Force des choses

1994 - Tout droit jusqu'au matin

1990 - Les héros sont immortels



Gli Attori- filmografia parziale

Noémie Lvovsky (Regista, Sceneggiatrice e interprete)

Regista:

La grande magie (2022)
Demain et tous les autres jours (2017)
Camille redouble (2012)
Faut que ça danse (2007)
Les sentiments (2003)
La vie ne me fait pas peur (1999)

Attrice:

La grande magie (2022)
Youssef Salem a du succès (2022)
Le Vele Scarlatte (2022)
Viens Je t'emmène (2020)
Le trésor du Petit Nicolas (2021)
Working girls (Donne di mondo) (2020)
Lo bonne épouse (La brava moglie) (2020)
Les invisibles (Le invisibili) (2018)

Sceneggiatrice

La grande magie (2022)
Les Amandier (2022)
I villeggianti (2018)
Un castello in italia (2013)
Attrices (2007)

Jean-Charles Clichet

Viens Je t'emmène (2020)
Les Amours d' Anais (2021)
Présidents (2021)
Ibrahim (2020)

Doria Tiller

Viens Je t'emmène (2020)
L'Origine du Mal (2020)
La belle époque (2019)
Mr & Mme Adelman (Un amore sopra le righe) (2017)

Hanno detto del film...

Guiraudie sfida le paure e i fantasmi della società contemporanea, capovolge le situazioni ai margini di ogni cambio di scena, sceglie la leggerezza per far fronte meglio alla gravità e la complessità delle cose.

L' Humanité *****

Guiraudie, grande regista del dubbio o dell'esitazione, esplora l'incredulità.

Cahiers du Cinema *****

Un film che lotta contro lo straripamento della realtà come se il regista non potesse più distogliere lo sguardo e fosse ora di farsi carico di questo impoverimento che ci circonda.

Les Inrockuptibles *****

Con la sua trama realistica e diabolica, Guiraudie trae un piacere sfrenato. Gioca con i luoghi comuni e gli amalgami che invadono l'attualità solo per poterli stravolgere meglio.

Le Journal du Dimanche ****

Un film leggero come un vaudeville, sullo sfondo di attentati, complotti e amour fou.

20 Minutes ****

Guiraudie si rinnova ancora una volta in una commedia sorprendente su uno sfondo di panico sociale, terrorismo e polisessualità.

Libération ****

Un'allegoria, questo film super rinfrescante formula senza prendersi sul serio qualcosa di credibilmente rilevante ed esaustivo sulla società contemporanea.

Culturopoing.com ****

Alain Guiraudie non ha paura di nulla, prende di mira i mali attuali, la violenza, la sfiducia, il sospetto e trasforma i loro effetti da regista stravagante qual è, che preferisce i passaggi laterali e la complessità dei personaggi alle idee preconfezionate.

Sud Ouest ****

Alain Guiraudie ha filmato spesso i proletari ma anche i corpi atipici con gioia ed empatia, cosa che di per sé è già un gesto politico. Ma questa è la prima volta che si lancia direttamente nelle piaghe della società contemporanea: razzismo, islamismo, comunitarismo. E lo fa a modo suo: generoso e franco.

Télérama ****

CONTATTI

Distribuzione italiana

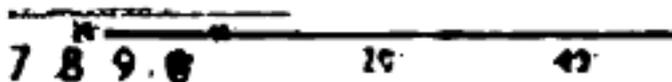


Claudia Bedogni
cbedogni@satinefilm.com

+39 335 630 8246

UFFICIO STAMPA

MANZOPICCIRILLO
(+39) 347 0133173 (+39) 393 9328580
info@manzopiccirillo.com - www.manzopiccirillo.com



Toni Aventino
aventoni@yahoo.it - (+39) **349 4304935**

